

34° Domenica del Tempo Ordinario - Anno B

Gv 18,33-37



L'anno liturgico si conclude sempre con la solennità di Cristo Re che risorto e asceso riceve dal Padre ogni "dominio" in cielo e sulla terra. Per questo motivo il tema principale di questa celebrazione liturgica e della narrazione evangelica è la regalità di Gesù. Il processo di Pilato a Gesù che troviamo nel Vangelo di Giovanni comincia in Gv 18,28 e si conclude in Gv 19,16. Per riflettere su questo brano prendiamo in considerazione domanda di Pilato a Gesù: "*Sei tu il re dei Giudei?*" (Gv 18,33; Mt 27,11; Mc 15,2; Lc 23,2). Con queste parole il procuratore romano dimostra di conoscere l'attesa messianica del popolo di Israele che preoccupava le autorità romane perchè poteva provocare rivolte e disordini. Invece Gesù, con grande sorpresa di Pilato, dichiara per evitare ogni fraintendimento della sua opera che il suo regno non è di questo mondo. Allora il regno di Gesù non è di tipo mondano-terreno con pretese territoriali e uso di strumenti di potere ma un dono gratuito di Dio.

Nella terza domanda Pilato non dice più a Gesù re dei Giudei ma soltanto re. In questo modo la regalità di Gesù assume una dimensione universale e la salvezza non si limita a un solo popolo ma si estende a tutti gli uomini. Dovremmo sempre meravigliarci quando poniamo la nostra attenzione al momento in cui Gesù afferma di essere re? E' interessante notare che quando la

folla riconosce i suoi prodigi e le sue parole sapienziali Gesù non si proclama re invece lo fa nel momento più drammatico della sua vita quando è stato abbandonato da tutti e condannato a morte. Con questa scelta Gesù indica che l'origine e la forma della sua regalità non corrisponde a quella che troviamo in questo mondo perchè egli ha un altro modo di essere re che è incomprendibile per Pilato e i Giudei . Il criterio della regalità divina è capovolto perchè diventa un servire e donare la vita. Il trono diventa la croce, la corona è intrecciata di spine e lo scettro una canna. Gesù si offre come la verità divina, è lui il dono divino che determina una risposta personale di ogni essere umano. Noi abbiamo la responsabilità personale di accogliere o rifiutare la manifestazione della verità in Gesù Cristo. Non è possibile restare dinanzi a Gesù Cristo con una indifferente neutralità, chi non si affida e non lo ama si perde. Nella Bibbia Gesù è definito l'alfa e l'omega, l'inizio e la conclusione e il suo amore determina la sua regalità universale e definitiva.



Concludiamo con una meditazione del Cardinale Carlo Maria Martini ... davanti al Gesù crocifisso ci sono anzitutto “quelli che passavano di là”. Sono la folla, la gente comune che rappresenta il buon senso di ogni giorno. Poi "i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani"; i sommi sacerdoti sono i responsabili del culto, gli scrigni responsabili della dottrina, i teologi gli anziani sono i responsabili giuridici e amministrativi della comunità. Infine

vengono menzionati "i ladroni crocifissi" con Gesù (cifr. Matteo 27,39 e seguenti). Non soltanto dunque la società ordinata - la gente e i capi - ma pure coloro che si sono dissociati dalla comunità civile, che appartengono alla malavita. Le tre categorie sono alleate nel non capire che cosa avviene. È così grande il mistero di un Dio crocifisso, che nessuno umanamente riesce a comprenderlo. Eppure questo è lo spettacolo della croce, la rivelazione di Dio. Il crocifisso ci rivela il volto di Dio. La conoscenza del vero Dio, padre del nostro Signore Gesù Cristo, misericordioso è pieno di amore di bontà, passa per la conoscenza del volto del crocifisso. Se pensiamo Dio soltanto con i nostri concetti umani, se le immaginiamo come colui che detiene al massimo grado tutta la potenza, tutto l'onore, tutta la gloria, tutto il diritto, come colui che potrebbe rivendicare la signoria di tutta la terra, siamo come la gente comune e i capi del racconto evangelico, che dicono: Dio non può rivelarsi della morte di croce.



Invece, Dio amore, bontà, misericordia si rivela proprio nel linguaggio della croce. La vera onnipotenza è quella capace di annullarsi per amore, di accettare la morte per amore. C'è sempre una certa fatica in noi a entrare nella meditazione della passione, forse perché è troppo vera. Ci mette a contatto con quegli aspetti dell'esperienza nostra e altrui che ci spaventano e che non vorremmo vedere mai. Ci mette anche a contatto con quegli

aspetti di Dio che non conosciamo e che ci riempiono di timore. Il Signore ci chiama a superare tutto questo. Ci chiama a conoscerlo, contemplando la croce del suo figlio. Ci chiama a contemplare la passione come manifestazione dell'amore di Dio. Se non arriviamo qui a questa contemplazione del Signore che si lascia crocifiggere, la nostra conoscenza di Dio rimarrà sempre una conoscenza "per sentito dire". È dunque questa l'ora della contemplazione. Bisogna sostare in silenzio; dobbiamo levare i nostri atti occhi e contemplarlo, come Maria, come le donne sulla collina del calvario, le sole rimaste a guardarlo da lontano. Che cosa abbiamo davanti agli occhi contemplando il crocifisso? Abbiamo un miracolo nuovo Cristo ha fatto tanti miracoli sul mare, sui cechi, sui lebbrosi. Ma il miracolo nuovo è che questo Dio non fa un miracolo per sé, rimane in agonia, con le braccia aperte al padre e al mondo. E noi avvertiamo, guardandoti, o Signore, che in quest'abbraccio universale, che raggiunge tutti gli uomini di tutti i tempi, ci siamo anche noi. E le tue braccia allargate ci dicono: "Sei anche tu nell'abbraccio dell'alleanza, sei anche tu nell'abbraccio della sicurezza dell'amore del padre per te, sei anche tu nell'abbraccio della misericordia che supera il tuo timore, le tue colpevolezze. Sei anche tu nell'abbraccio di questo amore gratuito, purissimo, totale; sei anche tu in questo abbraccio s'postale, indissolubile, che è la tua certezza di vita per sempre".

